Il dibattito al convegno dell'INU

Cinque città per una nuova politica del territorio

Obiettivi e strumenti di uno sviluppo urbano democratico a Firenze, Genova, Milano, Torino e Venezia

MILANO, 22 febbraio

Il Convegno dell'INU (Firenze, Genova, Milano, Torino, Venezia: le scelte urbanistiche delle nuove amministrazioni), che si è concluso oggi a Milano, può aver dato ad alcuni l'impressione di una disputa tra sostenitori ed oppositori del piano regolatore. E' uno strumento urbanistico superato? E' invece, ancora, pur entro limiti unanimemente riconosciuti, uno strumento adeguato ad affrontare i problemi che lo sviluppo urbano propone?

L'INU, nella sua relazione introduttiva illustrata da Augusto Cagnardi, aveva, forse con un certo gusto della provocazione, optato per la prima ipotesi: il piano regolatore (nato in base alla legge urbanistica del 1942) è uno strumento che regola il rapporto tra profitto e rendita e che può consentire alle amministrazioni di sinistra di comprimere, tutt'al più, quest'ultima, facendo forza anche su disposizioni collaterali e successive (la legge 167 per l'edilizia popolare e la legge 865).

La risposta degli amministratori delle cinque città (Milano, Torino, Genova, Firenze e Venezia), invitati al Convegno, è stata, anche se in modo assai problematico, di segno opposto. E non poteva essere diversamente, visto che il problema non era quello di un referendum «pro-contro», ma se mai della valutazione di un quadro politico nazionale, dei rapporti di forza presenti nelle singole realtà locali, questi sì in grado di riempire di significato o di spuntare definitivamente quegli strumenti urbanistici.

«Il nostro obiettivo — ha detto il compagno Cerofolini, sindaco di Genova — è di andare al più presto alla adozione di un nuovo piano regolatore, non perché lo si ritenga strumento perfetto, ma per la necessità di disegnare uno sviluppo complessivo della città e rispondere così alla «politica del disinteresse» che ha colpito Genova: porti, flotte, cantieristica, sembrano essere stati cancellati dalla programmazione nazionale. Eppure sono i settori che potrebbero aiutarci ad avviare una politica di rinnovamento economico».

Al piano regolatore generale, secondo l'INU, andrebbero preferiti piani di settore (come i piani dei servizi o di 167, già acquisiti da parte di tutte o quasi le amministrazioni) che dovrebbero trovare un momento di coerenza ed insieme di verifica politica nel bilancio comunale, definito strumento fondamentale di gestione della città e «forse per questo sempre formulato in termini che non ne consentivano né la comprensione né la discussione». Ma che cosa risolve l'«invenzione» di un altro livello di controllo e di gestione delle scelte urbanistiche?

Proprio di fronte alla «gestione» si sono spesso arenate le lotte, si è inceppata la progressiva conquista di nuovi spazi democratici.

Carlo Cuomo, assessore all'edilizia popolare del Comune di Milano, ricordava, intervenendo in una commissione di lavoro, che, ad esempio, la legge 167 sulla edilizia popolare significò il successo delle lotte per la casa degli anni Sessanta ma la sua applicazione risultò una sconfitta: i lotti di 167, proprio a Milano, vennero sempre selezionati nelle zone periferiche della città e la legge favorì, nei fatti, l'emarginazione dei ceti meno abbienti. Poi vi furono le lotte del quartiere Garibaldi e si avviò, seppure timidamente, un processo inverso, che solo da pochi mesi (con il «piano» dell'aprile scorso e con le successive integrazioni) è stato ripreso. Ma in questi nuovi piani vi è il segno, ben più che delle leggi (spesso contraddittorie e limitate), della partecipazione che si è sviluppata in forme spontanee od organizzate, quasi sempre riuscendo a stabilire un rapporto preciso tra obiettivi e strumenti. Ridando insomma un senso politico e non solo tecnico a queste leggi. E' quanto è avvenuto a Bologna per il centro storico, a Pavia per il piano regolatore approvato pochi giorni fa, a Milano per la precedente proposta di revisione ora ripresa e ridiscussa. Ci se mai ora il problema di controbattere l'ipotesi rilanciata dall'ex ministro Gui di confinare i consigli di zona nel ruolo subordinato di «lunga mano» del potere amministrativo.

Il problema della legislazione urbanistica rimane aperto, evidenziato dalle lacune della proposta Bucalossi e dall'ennesimo rinvio della legge quadro.

Edoardo Salzano ha ricordato la particolare condizione di Venezia, dove «la confusione e l'intrico degli strumenti urbanistici rendono difficile qualunque rapporto democratico». Problemi di conoscenza, di comprensione, di linguaggio. Il cifrario urbanistico, anche quando non affronta temi legislativi, non è facilmente accessibile e il Convegno dell'INU non ha certo contribuito a rimuovere l'ostacolo. Ma di fronte a questo «intrico», ha rilevato ancora Salzano, vi sono le insufficienze delle stesse amministrazioni locali l'avvocatura civica di Venezia, che deve affrontare un lavoro assai pesante ad esempio per cause di esproprio (e il risanamento edilizio deve procedere anche per questa via) può contare su un solo avvocato.

Sono, questi, ostacoli reali a un rapporto sempre più saldo tra amministrazioni e organismi del decentramento, alla istituzione di un corretto rapporto tra competenza tecnica e governo decentrato.

I problemi affrontati dal Convegno (che si è suddiviso in quattro commissioni di lavoro con la partecipazione di numerosi assessori: Sacconi, Dragone, Cuomo e Pillitteri di Milano, Radicioni e Chiezzi di Torino, Sozzi e Bianco di Firenze, Drovandi di Genova, Salzano di Venezia e dei sindacalisti Torri e Lattes) sono stati ancora molti. Citiamo sommariamente: espansione della città, problemi del riequilibrio territoriale e quindi necessità di una pianificazione a livello comprensoriale e regionale; i servizi come momento ristrutturante della città; prevalenza del problema della città già edificata; necessità di ridurre i costi di costruzione attraverso la prefabbricazione ed innovazioni tipologiche; ricerca dell'equo canone, convenzionamento, rapporti con i costruttori.

Il Convegno non pretendeva risposte definitive. Il documento conclusivo rimanda ad un approfondimento con gli amministratori e ad «una ulteriore occasione di verifica tra consuntivi e programmi nel prossimo autunno»: dopo la stagione delle ideologie, un ritorno alla «rugosa realtà».

Oreste Pivetta

Delegati di ventotto basi aeree riuniti a Pisa

I sottufficiali dell'Aeronautica precisano le loro richieste

I problemi della rappresentanza e del rapporto con le forze politiche e sindacali - Chieste profonde modifiche al nuovo regolamento di disciplina - Contro la repressione e per il rinnovamento delle Forze armate

DALL'INVIATO

PISA, 22 febbraio

Il processo avviato di sviluppo democratico all'interno delle Forze armate è contrastato ma irreversibile. I sottufficiali dell'Aeronautica continueranno a battersi nonostante le difficoltà e la repressione insieme a tutte le forze dell'arco costituzionale, per il rinnovamento delle istituzioni militari. Questo il senso delle conclusioni della quinta assemblea nazionale del Coordinamento democratico dei sottufficiali che ieri ha vivamente dibattuto, non senza contrasti, per oltre otto ore le prospettive e l'azione da svolgere.

Al teatro Verdi, con i 65 delegati di 28 basi aeree, in rappresentanza di 9.750 sottufficiali, c'erano diverse centinaia di militari e di loro familiari, molte le donne, una delle quali — la moglie di un sergente in servizio in Sardegna — ha preso la parola per rivendicare migliori condizioni di vita e di libertà. C'erano anche le mogli degli 8 sottufficiali della 46ª aerobrigata dell'aeroporto pisano di San Giusto che sono stati colpiti da avvisi di reato emessi dalla Procura militare di La Spezia. Sono il sergente maggiore Pasquale Todaro, i marescialli di 1ª classe scelti Roberto Pignatelli, Cesare Perrotta e Giulio Piacentini, i marescialli di 3ª classe Romano Frittoli e Aldo Stilli, i sergenti Giovanni Manecchia e Antonio Girgenti. L'accusa è grave: «Istigazione a commettere reati militari» e «minaccia o ingiuria in assenza del superiore».

La denuncia è stata sporta dal comandante dell'aeroporto e del Presidio militare di Pisa, generale Enrico Cartocci.

Il «corpo di reato» è un volantino del Coordinamento dei sottufficiali su un discorso del capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Dino Ciarlo.

Tutto è accaduto alla vigilia dell'assemblea di ieri che era stata definita in un duro comunicato della Difesa «illecita e in contrasto con le vigenti disposizioni». Le misure contro gli 8 sottufficiali di Pisa e il minaccioso ammonimento del ministero non hanno sortito, in verità, l'effetto sperato di far fallire l'assemblea. Hanno, tuttavia, influito per altri versi sullo svolgimento dei suoi lavori. Repressione e precarietà d'impiego dei sottufficiali sono stati infatti i temi ricorrenti nelle relazioni e nel dibattito. Si è parlato di trasferimenti punitivi, di decine di denunce, di 70 sergenti congedati in un mese e mezzo mentre su altri 2.300 incomberebbe la minaccia di licenziamento. In un ordine del giorno è stato chiesto il blocco dell'esodo dei sergenti in soprannumero fino a quando non saranno regolamentate le carriere per il passaggio in SPE, e la riassunzione dei licenziati.

Altro tema quello dello sbocco da dare al movimento dei sottufficiali e alla loro richiesta di partecipazione. Si è parlato del sindacato (sostenuto soprattutto da un delegato di Roma) ma l'orientamento prevalente dell'assemblea è stato contrario e la questione rinviata. Si è parlato, invece, della rappresentanza ritenuta da molti la via più valida da perseguire. Questa linea è stata consigliata anche dal comandante Falco Accame che in un applaudito intervento ha raccomandato prudenza e senso di responsabilità.

Anche sui rapporti con le forze politiche e sindacali democratiche le opinioni non sono state univoche. Accanto ad alcuni interventi tesi ad addossare a queste forze la responsabilità delle difficoltà che attraversa il movimento dei sottufficiali ve ne sono stati altri — soprattutto quelli dei delegati di Pisa e di Milano — che hanno insistito, invece, sulla necessità di mantenere con quelle forze un rapporto privilegiato e di un confronto amichevole con i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale («La battaglia per rinnovare le Forze armate e il Paese — ha detto un delegato della Lombardia — si vince o si perde con queste forze che sono le sole e le vere interlocutrici»).

L'assemblea del Verdi si è anche interrogata sullo stato del movimento, dei suoi risultati e dei suoi obiettivi. Ai pochi pessimisti che hanno giudicato negativo il bilancio di questi mesi, hanno replicato molti per sottolineare come i problemi agitati dai sottufficiali dell'Aeronautica siano oggi al centro di un largo dibattito nel Paese e nel Parlamento, a partire dal regolamento di disciplina (che non sarà più approvato per decreto e che sarà certamente rinnovato) per giungere alle condizioni economiche e normative sulle quali governo e commissione d'inchiesta sono impegnati.

Di una critica serrata è stata oggetto la debolezza della direzione del Coordinamento dei sottufficiali — come ha detto un delegato delle Tre Venezie — che hanno prestato il fianco alla repressione. E' stata rilevata la necessità di mantenere ferme le richieste economiche, normative e di carriera per non restringere la piattaforma rivendicativa alle sole richieste politiche che isolano le avanguardie.

Un forte contrasto si è manifestato sulla opportunità di dare la parola ai rappresentanti dei gruppi extraparlamentari, i quali, avendola ottenuta, hanno sostenuto tesi oltranziste, estremamente dannose per il movimento dei sottufficiali.

Molto apprezzato da tutta l'assemblea il breve discorso del sindaco prof. Elio Lazzeri che ha portato ai convenuti il saluto dell'Amministrazione comunale di Pisa, e quello del rappresentante dell'ANPI provinciale Leonello Diomelli, che ha rilevato come i problemi che agitano il mondo militare siano questioni reali, mentre un disagio profondo è provocato dal fatto che gli ordinamenti delle Forze armate sono rimasti — per responsabilità di chi ha governato l'Italia negli ultimi 25-30 anni — quelli del periodo fascista, con un Paese profondamente cambiato. Questi nodi — ha detto Diomelli — non si sciolgono con la repressione ma con misure di riforma, con la partecipazione consapevole di tutti i militari alla vita delle Forze armate e del Paese.

L'assemblea si è conclusa con l'approvazione di un documento che fissa alcuni punti tra cui nuove iniziative di lotta (manifestazioni a Milano, Roma e in Sardegna; sciopero della mensa) e una serie di rivendicazioni tra cui la richiesta di essere consultati per il nuovo regolamento di disciplina per il quale si chiedono modifiche radicali e l'approvazione urgente, la revisione di tutta la giustizia militare, la gestione democratica dei circoli sottufficiali, il diritto allo studio usufruendo dei corsi delle 150 ore per i lavoratori. E' stata chiesta anche un'inchiesta sulla sanità militare e una nuova normativa economica e di carriera. La prossima assemblea si terrà a Napoli.

Sergio Pardera

L'impegno dei comunisti veneziani per la Biennale

VENEZIA, 22 febbraio

A proposito del dibattito sul futuro della Biennale e nel corso del quale, su alcuni giornali, si è attribuito ai comunisti veneziani un presunto disimpegno nei riguardi dell'ente, la Federazione comunista di Venezia ha emesso, questa mattina, un comunicato in cui si afferma che «di fronte a possibili deformazioni o a interessate strumentalizzazioni politiche cui può dare adito il dibattito tuttora aperto sulla funzione e le prospettive di una istituzione culturale come la Biennale si tiene a riaffermare la precisa volontà dei comunisti di contribuire a sviluppare ed a migliorare l'attività dell'ente.

«Il dibattito — continua il documento — in atto all'interno degli organismi della Biennale e fra ampie forze culturali e democratiche è espressione di una ricerca, difficile e faticosa, volta a verificare e concretare gli elementi di rinnovamento che sono stati alla base d'una lunga battaglia per la riforma dell'ente.

«I comunisti — si afferma infine — sono impegnati ad ogni livello, negli Enti locali e nel Parlamento, perchè venga garantito il necessario adeguamento delle disponibilità finanziarie della Biennale».

Alcuni contusi e auto incendiate

GRUPPI ESTREMISTI IN AZIONE A MILANO

Scontri con la polizia in piazza del Duomo - Irruzione nella Basilica di San Lorenzo: rotto un vetro e stracciati alcuni manifesti - Era indetta una «festa-manifestazione»

MILANO, 22 febbraio

In quello che pareva dovesse trascorrere come un tranquillo pomeriggio di una domenica di carnevale, il centro di Milano ha vissuto alcune ore drammatiche a causa di alcuni tafferugli scoppiati tra un migliaio di giovani appartenenti a circoli giovanili di organizzazioni estremistiche (Autonomia operaia, Re nudo, Potere operaio, Pane e rose, Muzak) e le forze di polizia e carabinieri. Queste ultime sono intervenute per impedire una «festa-manifestazione» indetta in piazza della Scala dai gruppi soprannominati e vietata dal questore.

Dopo i primi scontri provocati — verso le 16 — dal fermo di tre giovani (uno di essi è stato arrestato sotto l'accusa di possesso di arma impropria) i manifestanti si sono allontanati da piazza della Scala — pare dopo un accordo intervenuto col sindaco Aniasi e di cui è stato informato il questore — proseguendo in corteo alla volta di piazza Vetra in zona Ticinese per tenervi una festa danzante.

Allorchè però il corteo transitava per la piazza del Duomo, i carabinieri — intenti a presidiare lo stesso Duomo dove era in corso una affollatissima funzione religiosa indetta dalla Curia milanese «per pregare contro la proposta di legge sull'aborto in discussione in Parlamento» — caricavano i manifestanti iniziando un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni. Da parte dei manifestanti si rispondeva col lancio di sassi raccolti da un vicino cantiere di lavoro.

Il corteo veniva respinto fino a via Larga dove gli scontri cessavano. Il bilancio è stato di alcuni contusi fra le forze dell'ordine; alcune auto parcheggiate in piazza Diaz sono state danneggiate o date alle fiamme.

I manifestanti proseguivano quindi verso piazza Vetra. Lungo il tragitto venivano consumati gli ultimi atti di violenza da parte di alcuni gruppi di teppisti: l'agenzia delle linee aeree iraniane è stata incendiata con due bottiglie Molotov e le vetrate dell'agenzia della Banca d'America e d'Italia sono state distrutte.

Mentre si svolgeva in piazza Vetra una festa danzante un gruppo di giovani penetrava nella basilica di San Lorenzo rompendo un vetro e stracciando alcuni manifesti.

Quanto è accaduto ieri pomeriggio a Milano si iscrive nella tradizione delle peggiori iniziative alimentate dall'avventurismo, dalla più completa irresponsabilità o dalla consapevole provocazione.

Mettere a soqquadro il centro di una città la domenica pomeriggio, quando migliaia di persone trascorrono nelle vie qualche ora di svago, spaccare vetrine, incendiare auto non può avere nessuna giustificazione, è teppismo che si colora di vera e propria delinquenza.

Se poi c'è — come c'è stato — un intervento delle forze dell'ordine che anziché circoscrivere amplifica gli incidenti, allora la provocazione assume dimensioni fuori dell'ordinario.

Una considerazione a parte va fatta, poi, sull'episodio di vandalismo nella chiesa di S. Lorenzo: qui non si tratta solo di rispetto delle idee e della sensibilità dei cattolici, che deve essere affermato al pari di quello verso tutti gli altri cittadini: si tratta anche di salvaguardare la comune coscienza civile su cui si fonda la convivenza e la vita sociale.

Gli atti di ieri offendono questa coscienza civile; e non solo, dunque, vanno ovviamente condannati ma richiedono che le forze democratiche prendano opportune iniziative per renderne impossibile la ripetizione; è quanto a Milano si sta proprio in questi giorni facendo, su iniziativa del Comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano.

Inutile infine, ripetere, quanto episodi del genere cadano a proposito e siano utilizzabili dai nemici dei lavoratori e della democrazia; ma questo lo ricordiamo appunto ai lavoratori e ai democratici, non certo ai protagonisti della bagarre di ieri fra cui ci sono certo molti che sanno benissimo questa verità e, a modo loro, si comportano di conseguenza.

Raoul e Katia si recheranno oggi a salutare per l'ultima volta il loro caro e dolce nonno

DONATO SETTIMELLI

Sarà con la mamma, Fridel Geiger che vuole ricordare ancora a tutti la profonda stima che la legava al suocero, un uomo che ha combattuto coerentemente tutta la vita per una società più giusta e umana.

Roma, 23 febbraio 1975.

E' mancata

DOMENICA PEROGLIO

DI ANNI 87

La piangono i figli: Guglielmo con la moglie Teresa e i figli Claudio e Ugo; Giorgio, Marianna e Luigina con le rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo stamane alle 9,30 in Rocca Canavese.

Rocca Canavese, 23 febbraio 1976.

Improvvisamente è mancato il compagno

ALBERTO MARTINATTO

Addolorati lo annunciano: la moglie, i figli, la nuora e i parenti tutti. La salma in arrivo da Giaveno sarà attesa a Torino in via Reggio angolo via Catania oggi, lunedì alle ore 9,45.

Torino, 23 febbraio 1976.

UN CICLOSTILE PER SABLALE

Un gruppo di nostri lettori, che si è recato a Capodanno in Somalia con un viaggio organizzato da «Unità Vacanze», ha voluto manifestare la propria solidarietà col popolo somalo donando al «Centro di sedentarizzazione» di Sablale, visitato durante il viaggio, una macchina per stampa a ciclostile Gestetner.

Alla sottoscrizione hanno contribuito l'Italturist, Unità Vacanze, le Cellule del PCI dell'*Unità* e della T.E.MI. e le ditte milanesi Pino Simonetta e Bay.

Avvisi economici

2) OFFERTE LAVORO

INDUSTRIA tranciatura legno assuntori, operai tranciatori, un autogruista, un meccanico generico. Telefonare (prefisso 0362) 69 700

Pretura di Milano

Esecuz. Dec. Pen. N. 109039/74 RG

Il pretore di Milano, in data 20 dicembre 1974, ha emesso il seguente decreto penale

contro

IORIO GIOVANNI, nato a Milano il 22 ottobre 1940 e qui residente in viale Monza 101, titolare del panificio sito in luogo;

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 40, 44 sub. c) legge 4 luglio 1967 n. 580 per avere detenuto nei locali adibiti alla panificazione lattime contenenti olio di semi, sostanza il cui impiego non è consentito nella produzione del pane.

Qui accertato il 5 marzo '74.

omissis

Condanna il suddetto alla pena di Lire 150.000 di ammenda oltre le spese del procedimento.

Ordina la pubblicazione del presente decreto sul giornale «l'Unità».

Per estratto conforme all'originale.

Milano, 23 gennaio 1976.

IL CANCELLIERE
A. Ausiello

Pretura di Milano

Esecuz. Dec. Pen. N. 110615/ 74 RG

Il pretore di Milano, in data 20 novembre 1974, ha emesso il seguente decreto penale

contro

VAILATI MARIA, nata a Soncino l'11 aprile 1951 abitante in Milano via Settala n. 51, titolare dell'esercizio di panetteria e pasticceria con forno sito in Milano via Settala, n. 51;

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 30 legge 4 luglio 1967 n. 580 e art. 9 DM 27 settembre 1967, per avere posto in vendita al pubblico, contenuta in un vassoio, pasta alimentare fresca con ripieno di carne (cappelletti), sprovvista del cartellino riportante l'indicazione degli ingredienti in ordine decrescente entrati a far parte del prodotto, la data di fabbricazione, la durata di conservabilità, nonchè le modalità di conservazione e gli estremi del decreto di autorizzazione degli ingredienti stessi.

Qui accertato il 7 aprile 74.

omissis

Condanna il suddetto alla pena di Lire 20.000 di ammenda oltre le spese di procedimento

Ordina la pubblicazione del presente decreto sul giornale «l'Unità».

Per estratto conforme all'originale.

Milano, 23 gennaio 1976.

IL CANCELLIERE
A. Ausiello

Dibattito a Milano al Circolo «De Amicis»

Nuove leggi per riordinare democraticamente la polizia

I temi in discussione: smilitarizzazione del Corpo e creazione del sindacato - Gli interventi di Flamigni (PCI), Balzamo (PSI), Galbusera (UILM) e di funzionari di polizia

MILANO, 22 febbraio

Il tema della creazione del sindacato della polizia, del riordinamento di quest'ultima, della sua ristrutturazione in senso democratico e della sua smilitarizzazione è stato al centro stamane di un dibattito, cui hanno partecipato numerosissimi agenti e funzionari di PS, svoltosi al Circolo De Amicis.

Al dibattito hanno partecipato l'on Balzamo della direzione del PSI e il compagno Flamigni, vice presidente della Commissione Interni della Camera, Franco Fedeli del Comitato nazionale di coordinamento per il sindacato della PS, alcuni esponenti del Comitato milanese di coordinamento, Galbusera della UILM provinciale per la Federazione CGIL-CISL-UIL; Corleone del partito radicale. Presenti anche Attilio Schemmari, vice segretario della federazione milanese del PSI, il compagno Cerasi, capo gruppo del PCI alla Provincia e Mariani del PSI, vice presidente della Giunta provinciale.

Dopo il saluto di Aniasi i successivi interventi hanno posto l'accento, pur con sottolineature diverse e anche differenti valutazioni, sul fatto che oggi, dopo le esperienze sostanzialmente positive allo interno e all'esterno degli stessi corpi di polizia, il problema del suo riordinamento, della sua democratizzazione, della sua ristrutturazione e smilitarizzazione e della creazione del sindacato deve trovare il suo naturale sbocco nell'azione parlamentare.

Ciò anche, come ha rilevato, fra l'altro, Flamigni, affrontando, se necessario all'inizio, determinati provvedimenti parziali che, però, procedano nel senso della riforma e non, come sinora è avvenuto nonostante la ferma opposizione dei comunisti e anche dei socialisti, utilizzandoli — lo ha rilevato in uno dei suoi interventi una delle assistenti di polizia intervenute — i caratteri militareschi di strutture e funzioni, o di creare deteriori elementi di divisione all'interno delle forze di polizia.

Flamigni ha anche sottolineato che oggi un fattore rilevante per fare avanzare la battaglia democratica per il riordinamento e la smilitarizzazione della polizia, consiste nell'esigenza di tener conto delle nuove realtà create dal movimento all'interno stesso delle forze di polizia e che occorre sviluppare come un patrimonio che è anche una conquista del movimento dei lavoratori.

Da parte sua Balzamo, riferendosi alla gravità della crisi della vita democratica, e non solo economica, che attraversiamo, ha posto l'accento sulla necessità di dar vita a una generale azione di rinnovamento e, in questa visione più complessiva — ha detto — porre il problema del riordinamento della PS da collegare, a suo giudizio, al rinnovamento più generale anche dell'ordinamento giudiziario, delle Forze armate, dei servizi segreti, per garantire, sia una lotta efficace alla criminalità, sia la reale autonomia del nostro Paese.

Particolarmente interessante, dopo alcune proposte di Galbusera che ha prospettato la possibilità di incontri e dibattiti fra esponenti del Comitato di coordinamento della PS e rappresentanti del CdF anche nelle fabbriche, è stato l'intervento di un giovane commissario relativo ai modi per arrivare alla sindacalizzazione.

Recentemente su un giornale cittadino il giurista Federico Mancini del PSI ha avvalorato l'ipotesi che nulla si oppone, subito, del sindacato della polizia, non essendo di ostacolo ad esso, sul piano costituzionale, nemmeno il fatto di essere dei militari.

Al riguardo il giovane commissario ha affermato: «Non abbiamo bisogno tanto di una qualsiasi tessera sindacale, quanto di creare in noi una coscienza sindacale; il problema grosso è quello di un rinnovamento totale della polizia che oggi non può dare al cittadino quello che egli si aspetta da essa. Sindacato significa anche e soprattutto smilitarizzazione; non si può essere un buon poliziotto con le stellette e questo è un problema che non si risolve con soluzioni che non passino attraverso il Parlamento, nè con la disobbedienza civile che, in pratica, attueremmo, creando, di fatto, il sindacato. Questo non sarebbe utile ai cittadini. Le leggi che oggi regolano la polizia sono da cambiare; e questo lo chiediamo non solo per noi, ma per il Paese».

Lamezia Terme: grande folla ai funerali del compagno sen. Scarpino

LAMEZIA TERME, 22 febbraio

Con la partecipazione di una grande folla si sono svolti questo pomeriggio a Lamezia Terme, dove era stato proclamato per oggi il lutto cittadino, i funerali del compagno senatore Armando Scarpino, deceduto immaturamente venerdì scorso. Il corteo funebre, partito dalla sala municipale, dove era stata allestita la camera ardente, dopo che migliaia e migliaia di persone avevano reso omaggio alla salma, ha attraversato le vie principali della città. In testa i giovani che portavano le bandiere rosse segnate a lutto, decine e decine di corone, i gonfaloni di tutti i Comuni della zona.

A rappresentare il gruppo comunista al senato c'erano i compagni senatori Papa, Abenante, Peluso, Argiroffi.

La commozione ed il dolore per l'immatura scomparsa del compagno Scarpino sono stati espressi dal compagno Papa, a nome dei senatori comunisti, dal sindaco di Lamezia Terme, Sirianni, dal compagno Maruca, della segreteria della sezione comunista di Lamezia Terme, e dal compagno senatore Poerio che rappresentava la Presidenza del Senato.

Tragico epilogo di uno scontro tra PS e presunti rapinatori

UCCISO DOPO UN FOLLE INSEGUIMENTO A CATANIA

Il pregiudicato Nicolò Zagami, 27 anni, è stato freddato con una revolverata esplosa da un agente, dopo che aveva estratto una pistola per far fuoco sui suoi inseguitori - Sull'auto dei fuggiaschi, trovate maschere ricavate da maniche di pullover bucate all'altezza degli occhi

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 22 febbraio

Ancora un morto nella tragica e assurda «guerra» tra le forze di polizia e gruppi della malavita. Questa volta lo scenario sono stati il vecchio San Berillo e la Civita, due dei più antichi e popolari quartieri di Catania, nella stessa provincia siciliana dove solo 24 ore prima il tredicenne Cosimo Cantarella era stato falciato da una raffica di mitra dei carabinieri mentre cercava di sfuggire all'arresto per le campagne.

Anche l'ultima vittima è un giovane: si chiamava Nicolò Zagami e aveva 27 anni.

Ricercato per scontare 8 mesi di carcere, inflittigli dalla Procura di Milano per essere stato trovato l'anno scorso in possesso di alcuni grimaldelli, non si è fermato all'alt di una pattuglia motorizzata di agenti di polizia in borghese e, dopo un convulso tentativo di fuga (i cui particolari non sono ancora stati precisati con chiarezza) è stato abbattuto con un colpo di pistola che l'ha raggiunto in pieno petto. Trasportato all'ospedale e sottoposto ad un difficile intervento chirurgico, è spirato sotto i ferri a mezzanotte, un'ora dopo essere stato sottoposto a intervento chirurgico.

In questo caso, a differenza del tragico episodio di Aci Sant'Antonio, che si è svolto senza testimoni nella campagna deserta, tutto è avvenuto invece sotto gli occhi di decine di passanti terrorizzati, che hanno tardato a rendersi conto di ciò che stava accadendo, per il semplice fatto che i due gruppi contendenti (due agenti motociclisti e i cinque occupanti dell'auto che non si è fermata all'alt) vestivano pressochè nella stessa maniera, con giubbotti di pelle e stivaletti.

La pattuglia di agenti che ha sparato apparteneva infatti alle squadre dei cosiddetti «falchi», poliziotti camuffati con l'abbigliamento tipico della gioventù dei quartieri popolari di Catania.

I «falchi», che inforcavano per l'occasione grosse motociclette giapponesi, erano fermi alle 22 di ieri in via Di Prima, nel cuore del quartiere. Ad un tratto una «128» verde targata Roma è sbucata ad alta velocità da una traversa, sfiorando una delle moto. I poliziotti hanno intimato l'alt, ma l'auto ha continuato la sua corsa. E' iniziato così un lungo e spericolato inseguimento, condotto sul filo dei 150 km l'ora, lungo un intricatissimo dedalo di viuzze, seminando panico tra i passanti e danneggiando, anche gravemente, alcune auto in sosta ed altrettante provenienti dal senso opposto.

La «sfida» si è protratta per una decina di minuti: le motociclette degli agenti hanno più volte tentato di accostarsi alla macchina, ma sono state ostacolate in ogni modo dal conducente, che ogni qualvolta si vedeva raggiunto, stringeva contro il marciapiedi i poliziotti. E' stato un grosso camion che ingombrava tutta la carreggiata di una delle strade imboccate dal gruppo — via Vecchio Bastione, in un altro vecchio quartiere catanese, la Civita — a fermare la folle corsa, a due chilometri dal punto di partenza.

Dalla vettura sono scese cinque persone, tutte giovani, sui vent'anni, secondo i testimoni oculari. Due di esse sono riuscite a darsi alla fuga per le vie laterali. Gli altri hanno ingaggiato una violenta colluttazione con gli agenti. Ad un certo punto, uno dei tre giovani (si trattava di Nicolò Zagami, che a quanto pare sembra essere stato fino a quel momento alla guida della macchina), avrebbe estratto da una tasca del giubbotto una pistola, secondo quanto hanno scritto nel loro rapporto gli agenti.

Uno dei due agenti avrebbe, secondo la versione ufficiale, reagito fulmineamente al gesto dello Zagami, esplodendo una pistoletta a distanza ravvicinata. Mentre lo Zagami, raggiunto al torace, cadeva a terra, i suoi compagni, poi identificati per Antonino Zagami, 20 anni, fratello del ferito, e Giovanni Maugeri, di 19 anni, si arrendevano.

Alquanto scarsi sono gli elementi venuti fuori dall'identificazione dell'ucciso e dei suoi compagni, poi arrestati per lesioni nei confronti dei due agenti, e dalla perquisizione dell'auto. Zagami era stato condannato a otto mesi per «possesso di arnesi atti allo scasso» dalla Procura di Milano, la città dove, durante una sua precedente permanenza, il giovane era venuto sporadicamente a contatto, a quanto sembra, con gli ambienti della malavita. Gli altri due risultano incensurati. La pistola impugnata dallo Zagami, una 7,65, aveva il numero di matricola limato. Forse il gruppo preparava una rapina: dentro l'auto sono stati trovati, infatti, quattro cappucci ricavati da maniche di pullover sulle quali erano stati praticati dei buchi in corrispondenza degli occhi.

Vincenzo Vasile

Fermato un soldato per furto d'armi

AVELLINO, 22 febbraio

Un soldato, Matteo Gaiano, di 21 anni, di Foggia, appartenente al tredicesimo battaglione motorizzato di stanza nella caserma «generale Berardi», ad Avellino, è stato fermato nell'ambito delle indagini per un furto di armi e munizioni, avvenuto pochi mesi fa nel deposito della «Berardi». In quella circostanza furono rubati due fucili, 43 bombe a mano del tipo «SRCM» e numerose munizioni.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di martedì e di mercoledì.

E' in edicola il numero 29 di

prima comunicazione

mensile di informazione sui sistemi ideologici del nostro tempo
TV - stampa - cinema - religione pubblicità - scuola - libri - azienda

IN QUESTO NUMERO

- «Spacciato io? Ne vedremo delle belle!» ha detto Angelo Rizzoli parlando della situazione economica dell'Editoriale del «Corriere della Sera», dei suoi rapporti con Cefis e dei suoi progetti per il 1976.
- Diamo un volto al lettore del quotidiano di Eugenio Scalfari, «La Repubblica». Indagine tra gli studenti della università Statale di Milano.
- «Ci bastano 15 mila copie in più» dice Piero Ottone «per pagarci l'edizione romana del "Corriere della Sera"».
- L'editore Attilio Monti è già pronto con una stazione tv a colori, mentre il «Giornale» di Montanelli sembra sul punto di impiantare una radio libera.
- 150 mila persone, 6 miliardi di dollari, diffondono in 90 paesi del mondo notizie e ideologie confezionate dagli USA; lo chiamano l'imperialismo dell'informazione.

«Prima comunicazione» è in vendita nelle edicole di Milano, Roma, Torino, Firenze, Bologna, Genova, Napoli, Verona e nelle librerie Feltrinelli e Rinascita.

Abbonamento annuo Lire 5.000 (11 numeri all'anno)

EDITRICE NUOVA SOCIETÀ SpA
Via Boccaccio 12 - 20123 Milano

Cabaret Voltaire

Associazione Culturale Arti Spettacolo
Via Cavour 7
Tel. 531.103
TORINO

OGGI alle ore 16-18,30-23 film

L'ORA DEL LUPO

di I. BERGMAN

con M. Von Sydow, L. Ullman

ore 21, jazz:

MARIO PEZZOTTA E I SUOI SOLISTI

Mario Pezzotta: trombone
Renzo Nardini: sax tenore
Emilio Soana: tromba
Carlo Milano: basso
Ettore Righello: pianoforte
Franco Campioni: batteria